

PENNA DIMORTE

Nel 2005 sono state messe a morte più di duemila persone nel mondo. Difficile la situazione in Cina dove non si intravedono cambiamenti di rilievo

BARBARIE LEGALIZZATE

Amnesty International spesso segue e divulga costantemente l'evolversi delle situazioni nel mondo sulla pena di morte. È dello scorso 20 aprile l'ultimo rapporto che evidenzia come oltre 20mila prigionieri nel mondo sono in attesa di essere uccisi dai loro governi. Indica pure che nel 2005 sono state messe a morte almeno 2.148 persone in 22 paesi. Il 94% delle esecuzioni ha avuto luogo in Cina, Iran, Arabia Saudita e Stati Uniti d'America, mentre sono state emesse 5.186 condanne a morte in 53 paesi.

Queste cifre vanno prese per difetto in quanto, in modo particolare in Cina, non esistono statistiche ufficiali che diano l'esatta ampiezza del fenomeno. Sono dati che lasciano trasparire come alcuni Stati, sempre meno, si arrogano il diritto di stabilire il termine della vita di una persona attraverso la condanna a morte da effettuarsi sotto forme diverse. Tra i principali si notano nazioni che si ergono a begnamini della democrazia, altri che vogliono arrivarci, mentre altri che, essendo potenze economiche, non vengono criticate più di tanto perchè si potrebbero avere delle ritorsioni economiche. L'esempio della Cina sul commercio del tessile è emblematico.

È dunque importante che organizzazioni indipendenti vegliano affinché queste barbarie scompaiano dalle leggi statali e dal pensiero dell'uomo.

Abbiamo già scritto negli anni

AMNESTY INTERNATIONAL E ABORTO

Ha suscitato seri interrogativi, il fatto che Amnesty International Canada abbia messo in consultazione tra i suoi 63'000 membri, un documento per un riflessione sul fatto che "... i governi hanno la responsabilità di assicurare ad ognuno che la loro sessualità e riproduttività sia protetta" ed inoltre "Non stiamo dicendo che con questa proposta l'aborto, su richiesta, sia un diritto della donna, ma stiamo dicendo che i diritti umani della donna sono violati se è imprigionata oppure subisce altre forme di punizioni a causa di aborti o per aver aiutato qualcuno ad abortire".

Consultazione che ha subito suscitato reazioni comprensibili e che A.I. Canada ha voluto chiarire attraverso le parole del suo segretario generale Alex Neve che tra l'altro ha sottolineato: "... che A.I. non sta proponendo la depenalizzazione dell'aborto".

Una situazione su cui bisognerà vegliare in quanto sarebbe un peccato che da una parte A.I. lotti contro la pena di morte e dall'altra in qualche modo sostenga l'aborto.

Fonti: www.canada.com

scorsi su questo tema e non vogliamo ripeterci, ma è evidente a tutti che questa forma di "in-giustizia" non ha niente da spartire con la vera giustizia e con una pena che rispetti la dignità dell'essere umano. Uno Stato che si arroga il diritto di togliere la vita ai propri cittadini si comporta come la stessa persona che, di regola, ha ucciso un suo simile e per questo sconta una pena. A questo punto anche lo Stato dovrebbe essere condannato da un'autorità superiore.

L'autorità superiore può essere sicuramente, in questi ultimi anni grazie alle campagne d'informazione (Amnesty Internatio-

nal, Comunità di S. Egidio, ecc.), la pressione che i cittadini di molti paesi hanno esercitato affinché la pena fosse abolita. Dunque non tanto operazioni diplomatiche che hanno sicuramente il loro influsso, ma prese di coscienza da parte della popolazione mondiale rispetto a questo scempio. Ci sono poi aspetti di tipo socio-economico che possono convincere alcuni governanti a valutare se mantenere o no la pena. È il caso della Turchia che per poter entrare nel-

l'Unione Europea ha dovuto rilasciare garanzie in tal senso.

Ma a volte non dobbiamo andare molto lontano per sentire parlare di pena di morte. Se pensiamo ad esempio ad alcune uscite dopo il ritrovamento del piccolo Tommaso a Parma, si erano levate voci a sostegno dell'uccisione di Stato nei confronti dei colpevoli ed anche da noi il pensiero spesso è lì, sotto la brace, quando, come in casi analoghi a quello di Parma, le esternazioni arrivano fino a proporre la morte per chi commette i fatti.

Prima ancora di pensare da cristiani, anche come uomini il sopprimere la vita in generale, ancor peggio che sia pure lo Stato che

la propugna ancora peggio, non può rientrare in una concezione normale dell'essere umano su se stesso.

Come cristiani siamo poi chiamati con convinzione al rispetto della vita, dal suo concepimento fino alla morte. Siamo pure chiamati a quell'importante e pur difficile atteggiamento che è il perdono. Un atteggiamento che dal profilo umano può anche non aver quelle basi solide che la fede garantisce. Attenti però a non confondere il perdono per un torto subito, con la pena che è comminata, dopo un regolare processo, a chi viola la legge. Chi commette un delitto deve essere punito evidentemente, ma questo non toglie il fatto

che dal profilo morale la persona possa essere riabilitata da chi il torto l'ha subito.

Prendiamo dunque atto che nel mondo sono ancora diversi i paesi che contemplano la pena di morte per i propri cittadini. Prendiamo pure atto che a volte anche da noi nascono sentimenti di giustizia sommaria e riflettiamo a fondo prima di esprimere tali sentimenti che portano soltanto a versare benzina sul fuoco e a non vedere il problema alla sua vera fonte. ■

LE PIÙ RECENTI INFORMAZIONI A DISPOSIZIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL MOSTRANO CHE:

- 86 nazioni e territori hanno abolito la pena di morte per tutti i crimini
- 11 nazioni hanno abolito la pena di morte per tutti i crimini eccetto quelli di guerra
- 25 nazioni possono essere considerati in pratica abolizionisti: legalmente mantengono la pena di morte ma negli ultimi 10 anni non l'hanno mai applicata

Quindi 122 nazioni che hanno abolito, nella legge o in pratica, la pena di morte mentre 74 altri paesi contemplano e utilizzano la pena di morte, ma il numero di nazioni che attualmente la eseguono su prigionieri ogni anno è molto inferiore.

Più di 40 nazioni hanno abolito la pena di morte per tutti i crimini dal 1990. Questa

cifra comprende nazioni in Africa (esempi recenti includono la Costa d'Avorio e la Liberia), nelle Americhe (Canada, Messico, Paraguay), in Asia e nel Pacifico (Bhutan, Samoa, Turkmenistan) in l'Europa e nel Caucaso del Sud (Armenia, Bosnia e Erzegovina, Cipro, Serbia e Montenegro e Turchia).

Un esperto legale cinese, ha stimato che nel 2005 in Cina, basandosi su ufficiali locali e giudici, sono state giustiziate 8000 persone, ma le statistiche ufficiali cinesi sulla pena di morte rimangono classificate come segreto di stato.

L'Iran ha giustiziato 94 persone e l'Arabia Saudita 86, mentre 16 persone sono state giustiziate negli Stati Uniti d'America.

Per ulteriori informazioni e dati si possono consultare i siti www.amnesty.org e www.santegidio.org